



La sagra della polizia

Lo "spirito di sacrificio" con il quale secondo il ministro Restivo (¹) - "le forze dell'ordine hanno compiuto il proprio dovere", in occasione della visita di Nixon, è attestato da un istruttivo episodio. E' accaduto venerdì pomeriggio mentre le "forze dell'ordine" erano impegnate ad evitare che gli studenti lasciassero la città universitaria per andare verso il centro cittadino. A due passi dall'università, via dei Taurini, c'è la sede di *Paese Sera* e dell'*Unità* e i celerini lo sanno, tanto che un paio di camionette hanno lasciato il campo di battaglia per fare una puntata sotto le finestre dei due giornali dove i poliziotti si sono esibiti in un pittoresco repertorio di saluti romani. Tutto qui? Non proprio tutto, onorevole Ministro.

Non ci sembra ch'Ella abbia acquisito ancora l'abito professionale del mentitore di ufficio, proprio di un bravo ministro dell'Interno destro-centrista.

Diremo dunque, onorevole e disinformato Ministro, che non le è stato detto nulla della sfrenata gazzarra fascista che si è scatenata nella stessa occasione per le vie di Roma, sia attorno al corteo che accompagnava Nixon al Quirinale, sia poi per via Nazionale. Non c'è reato di vilipendio e di esaltazione al quale queste masnade di ragazzotti e ragazzacci - vittime di una occlusione cerebrale che segnaliamo all'analisi dei sociologi togati - non si siano dati con gioiosa voluttà. A meno che ... invocando "duce, duce" non acclamassero Nixon come loro nuovo condottiero.

Disinformato, Ministro: non le è stato detto certamente nulla del contemplativo disinteresse dei funzionari e responsabili dell'ordine pubblico, dei quali Ella elogia lo zelo come tutori della legalità costituzionale. Disinteresse è un eufemismo per non dire frequente ed evidente compiacimento.

L'agnosticismo costituzionale della polizia ha toccato il colmo quando gli avanguardisti nazifascisti hanno dato l'assalto alla Facoltà di Magistero. I reparti che avevano cercato di bloccare le colonne di studenti usciti dalla Università si sono fermati, abbassando i manganelli e aspettando.

¹ Dalla Treccani.

Franco Restivo. Uomo politico italiano (Palermo 1911 - ivi 1976). Prof. di diritto costituzionale all'università di Palermo; deputato democristiano alla Costituente, poi deputato regionale siciliano, fu presidente della Giunta regionale siciliana (1949-55). Deputato dal 1958, fu ministro dell'Agricoltura (1966-68), degli Interni (1968-70) e della Difesa (febbraio-giugno 1972).

Manifestare contro la politica passata e presente del Presidente americano è una espressione di pensiero vietata; sfondare, bruciare un portone a mano armata è una espressione di pensiero tollerata, anzi tutelata. Ed il Ministro male informato ha toccato il colmo qualificando gli assalitori "un gruppo di manifestanti", come diceva il pudico rapporto fornitogli dall'ufficio competente.

Razzismo e sadismo.

A Piazza Colonna, a Largo Chigi, dove si sono avute le bastonature più violente e spietate, ed è stato massacrato di botte con gusto del tutto particolare uno studente negro, la carica dei carabinieri è partita d'improvviso quando gruppi estranei alla colonna dei dimostranti si sono diretti contro il *Tempo*. Una vetrata è andata in pezzi, ed il capitano comandante dei carabinieri è scattato all'assalto. Quel giornale, luminoso faro di fede democratica, ha molti tifosi tra le forze dell'ordine. A dire il vero li ha anche nei sacrari di altri intoccabili valori, compresi quelli dei portafogli. Tra gli altri inviolabili sacrari vi è la direzione italiana della Compagnia internazionale dei vagoni-letto che a tutti i viaggiatori somministra per antico ed inviolabile privilegio con il caffè mattutino la lettura del *Tempo*.

A meglio rallegrar la festa in luogo dei mortaretti, i soliti *commandos* hanno aggiunto gli scoppi provocatori al tritolo, compreso il mezzo chilo dedicato a sfregio del Senato. Per avere un'idea di quali seguiti potrà avere questa attività sportiva bisognerebbe sapere di quanti chili di tritolo si è lasciato derubare il noto deposito.

Questa volta certe bastonature crudeli - forse per dimostrare al Parlamento che non sono necessarie le armi per accoppiare - la brutalità senza limiti ed a freddo di certi momenti di repressione, forse perché perpetrati al centro, sotto gli occhi di tanti testimoni, hanno maggiormente e dolorosamente impressionato.

Ma in fondo sistemi e stile erano ancora quelli di altre volte, di altre occasioni di scontri con studenti ed operai: violenze, bastonature e vili umiliazioni dopo l'arresto, durante la traduzione, nei cortili delle questure, sempre rivelatori in larghe frazioni dei poliziotti e dei carabinieri di una volontà di violenza, di uno stato d'animo di odio che non può essere spiegato solo con le dure circostanze, i pericoli della lotta ed un umano istinto di rivalsa.

I celerini avviati al posto d'impiego, interpellati dove andassero, rispondevano invariabilmente *andiamo a menà gli studenti*. Quella è la loro caccia, dopo e insieme con quella contro operai e comunisti. Si fa presto ad aizzare la gente semplice contro i nemici che disturbano la tranquillità dei padroni.

Dall'altra parte lavoratori e giovani s'abituano a considerare poliziotti e carabinieri che fronteggiano la lotta e la protesta come i nemici tradizionali con i quali è doveroso azzuffarsi. Lotta di classe e protesta giovanile allo stato barbaro ed elementare.

Ma i reparti della Celere meritano qualche nota aggiuntiva per il maggior grado di brutalità spesso cinica che essi hanno portato specialmente negli scontri degli ultimi anni. Questi battaglioni, per una cattiva abitudine invalsa nel Corpo, hanno finito per raccogliere gli elementi peggiori, spesso inviati per punizione. Il Ministro Restivo accetti un buon consiglio: ci faccia guardar dentro da un ispettore serio e di buon senso.

Si farebbe torto alla verità immaginando che uno stesso ritratto valga per tutto il Corpo della polizia e per tutta l'Arma dei carabinieri. La maggioranza è gente che sbarca come può il lunario ed attende come può, e con efficacia ci sembra - calante, alla lotta contro la delinquenza comune.

Sono generalmente in causa i reparti e organi solitamente impiegati nella lotta politica. Ed è spesso evidente che commissari e ufficiali perdono la testa o sono scavalcati dai dipendenti, segno di difetto di educazione anche professionale, e forse anche di decadimento di qualità. Ma quando sono militi della polizia o dei carabinieri che dichiarano: *abbiamo avuto ordine di picchiare senza misericordia*, è ancora una volta il problema basilare della preparazione politica, morale e professionale che ritorna.

I regali del fascismo.

E se si guarda indietro troviamo queste "forze dell'ordine" immobilmente esemplate sui modelli di sempre. E forse si può rimpiangere il tempo del prefetto Vigliani ⁽²⁾, capo della polizia di Giolitti,

2 <https://www.poliziadistato.it/articolo/giacomo-vigliani>

essendo certo il profondo peggioramento portato dal fascismo. Invero la nostra polizia (ivi compreso l'apparato prefettizio) si è fatta le ossa col fascismo. Per un regime autoritario la polizia è tutto. In quel periodo modesti funzionari e ufficiali assaporarono il gusto di un potere, che nessuno Stato democratico affida ai propri poliziotti: ed ancora di più l'abitudine allo strapotere, l'arbitrio, alla persecuzione politica, all'immunità di fronte alla legge. La Resistenza e la Liberazione hanno profondamente cambiato il volto dell'Italia, molte delle sue leggi, la sua Costituzione. Fra le tante cose che, purtroppo, sono rimaste quelle di prima c'è la polizia.

Uomini e leggi.

Un'indagine che risale a otto anni fa, contenuta nel libro. *Luglio '60* di Piergiuseppe Murgia, dà cifre allarmanti.

Il 60 per cento dei 75.000 uomini di cui allora disponeva la PS sono esenti da compiti "amministrativi" e seguono un addestramento militare nei corpi speciali costituendo, come dice l'autore, un "esercito di fazione". Nel '60, su 64 prefetti di prima classe ben 62 avevano fatto carriera in orbace, tutti i prefetti non di prima classe (64) e tutti i viceprefetti (241) senza distinzione provenivano dall'amministrazione fascista: durante il ventennio avevano fatto la loro carriera 7 ispettori generali di PS su 10 e 120 questori su 135, nonché tutti i vicequestori (139); infine su 1642 fra commissari e commissari-capo solo 34 avevano avuto un qualche legame con la Liberazione. Vennero ripuliti i reparti che avevano accolto pochi clementi venuti dalla guerra partigiana: ivi compreso si fece posto ad uomini di Salò. Non diversa la storia dei Carabinieri dove riebbbero ogni onore i comandanti epurati in primo tempo. I precedenti fascisti dei comandanti di divisione favoriti di De Lorenzo sono esemplari.

Si può obiettare che questo discorso vale probabilmente per tutti i quadri dell'amministrazione statale, né la Repubblica poteva inventare una polizia nuova né si possono accusare di sentimenti fascisti tutti quelli che hanno lavorato durante il fascismo. Se l'obiezione può valere per impiegati e *tecnici* senza responsabilità direttive non vale per i quadri della polizia e dei carabinieri che del fascismo furono gli *specialisti*, ed anche per i marescialli dei carabinieri, capi delle stazioni che per il fascismo furono quello che sono i parroci per la Chiesa. Se l'aria che tira oggi dentro questure, caserme e prefetture, ricorda spesso quella di trent'anni addietro, si deve rilevare un accentuarsi in questi anni della permeazione dello spirito fascista nei quadri di questo esercito pensato per la guerra interna.

Crescono le agitazioni operaie, cresce la pressione popolare, la contestazione giovanile resta sul sentiero di guerra, i comunisti vanno avanti. Polizia e carabinieri rafforzano la loro organizzazione

Giacomo Vigliani. Nasce a Follone (Novara) nel 1886.

Ricopre l'incarico di prefetto a Lucca e Novara.

Chiamato tre volte a reggere la direzione generale della Pubblica sicurezza, i suoi incarichi si svolgono durante scenari di guerra.

Il primo mandato inizia il 1 marzo 1911, dopo la morte del predecessore, e termina il 29 settembre 1917. Il secondo dal 19 giugno 1920 al 14 luglio 1921 e il terzo ed ultimo dal 1 marzo 1922 all'8 agosto 1922.

Il 14 marzo 1912 l'attentato al re Vittorio Emanuele III. Ma in questo caso, contrariamente al regicidio di Umberto I, i servizi di prevenzione riescono a sventarlo.

Dopo le critiche alla polizia per l'attentato, intraprende molte innovazioni che migliorano l'organizzazione interna. E' introdotto il bollettino delle ricerche, lo schedario degli stranieri, il libretto per il porto d'armi e la nuova cartella biografica che, su suggerimento di Ottolenghi direttore della Scuola di Polizia Scientifica, contiene i dati anagrafici del delinquente e anche delle valutazioni sulla sua capacità di delinquere.

Con l'avvento della grande guerra inserisce nell'Ufficio Affari Generali l'Ufficio centrale investigativo composto da due strutture per dare la caccia rispettivamente alle spie e trovare i renitenti alla leva. La novità riguardo quest'ultima compagine era rappresentata dalla dotazione di telefoni portatili alle 218 squadriglie.

Nel secondo mandato la priorità è per l'ordine pubblico, a causa delle gravi tensioni sociali.

Nel terzo brevissimo mandato collabora all'elaborazione di un progetto di riforma della P.S. che indica nella funzione ispettiva la chiave di volta di tutta la struttura della Polizia.

Dopo l'assalto alla redazione dell'*Avanti!* a Milano, che causa due morti, le squadre fasciste occupano consigli comunali e provinciali, camere del lavoro e società di mutuo soccorso.

Termina il suo incarico l'8 agosto 1922.

interna, la vigilanza spionistica, la preparazione militare come se fosse loro compito istituzionale fornire un contrappeso politico. La polizia difende la sua intangibilità di organo chiuso contro il governo e la Magistratura: i questori di Lucca e di Napoli vivono tranquilli: si denunciano i braccianti di Avola, non gli uccisori dei braccianti: episodi di ogni giorno indicano una rinnovata volontà di autoritarismo.

Torna alla mente un ricordo: Tambroni.

E' un ricordo che suggerisce una potenziale disponibilità per ogni svolta autoritaria.

Aria da inchiesta.

E' in grado il Ministro Restivo di rispondere dell'operato della sua polizia? Questa ultima operazione gigante messa in scena per l'arrivo di Nixon accresce la impressione che la polizia proceda per conto suo e renda i conti a modo suo. Si lasci dire il Ministro che egli dà l'impressione del coperchio che ci vuole perché la polizia conservi la propria autonomia e la propria intoccabilità, ed i prefetti conservino i poteri che il fascismo ha dato e la DC ha conservato (e forse, fatte le Regioni, vorrà ugualmente conservare)'

Esercito e Magistratura sono rimasti lungo tempo santuari inattaccabili. Sono venuti scandali, polemiche battaglie, e si è cominciato a guardar dentro i Santuari.

La polizia resta ancora una fortezza inespugnabile. Non ci guardi in cagnesco il prefetto Vicari, ed accetti un buon consiglio: si aggiorni con i tempi nuovi e l'aria nuova. Se no verrà il momento che scapperà fuori una inchiesta parlamentare anche sulla polizia.

Ma il problema politico di oggi tocca il governo e tocca il centro-sinistra. Il governo potrà dimostrare il suo rifiuto ad ogni scelta autoritaria se contestualmente darà opera ad un nuovo indirizzo nel reclutamento, nella preparazione e nell'impiego delle forze dell'ordine pubblico, nella organizzazione di una polizia moderna, attributo veramente qualificante di una società democratica.

D. P.